

ATHOS CARRARA

IL MIRACOLO EUCARISTICO D'ORVIETO

## IL MIRACOLO EUCARISTICO D'ORVIETO

o o o o o o o

Orvieto è una città sul tufo, come Siena. Non ricorda , come Siena le origini, tanto sono lontane, ma l'atto di nascita sembra etrusco, scritto chiaramente nei templi e nelle tombe, con affreschi che sono stupendi, come quello del mito di Persefone sulla tomba degli Escana.

Come Siena pare che Orvieto abbia ricevuto il battesimo cristiano nel terzo secolo da Sant'Ansano. Come Siena e più di Siena nella magia del colore più caldo, Orvieto ha un duomo davanti al quale non m'accorgevo del tempo che passava. Anche Orvieto dedicò il suo duomo a S.Maria Assunta.

Come Siena ha il suo Tesoro Eucaristico, ma più antico, come premio a una storia religiosa tenace, che ha tenuto alle invasioni e alle lotte che han più volte acceso e sempre vivo il colore delle sue contrade, e come ne dà testimonianza anche il severo e armonioso Palazzo dei Papi, ora museo dell'Opera del Duomo.

Nel 1264 Orvieto ospitava in quel Palazzo, che da lui era stato ampliato, Urbano IV, un papa francese, di Troyes, sorpreso dall'elezione a Gerusalemme, dov'era Patriarca, e che fu un Papa esule perché a Roma, che ribolliva di tumulti, non arrivò a metter piede.

Erano i tempi che sappiamo, dei grandi santi, Francesco, Domenico, Tommaso D'Aquino, e delle pullulanti eresie.

Fra queste gravava sulla Chiesa da due secoli quella di Berengario, che negava la presenza reale di Gesù nell'Eucarestia, benché Berengario l'avesse poi ripudiata, ma era stata rinverdata da Ugo Speroni.

Si direbbe che Gesù, geloso della sua Presenza nell'Eucarestia, provvedesse direttamente a sconfiggere i negatori con numerosi miracoli eucaristici che in quel periodo si verificarono in tutta Europa.

E qui prende risalto, per la sua imponenza, quello d'Orvieto, o più esattamente di Bolsena.

o o o o o o o

Fin dai primi secoli, assai prima che nel 1300 fosse istituito il primo anno del giubileo, poi chiamato Anno Santo, i pellegrini andavano a Roma a pregare sulla tomba degli Apostoli, e camminavano a piedi, anche a piedi nudi, partendo da ogni nazione cristiana, con grande spirito di penitenza e frequenti pericoli dei briganti, che li spogliavano di quel poco che avevano e maltrattavano e bastonavano, tanto che i pellegrini, prima di partire, facevano testamento.

In quel 1264 era partito dalla sua Boemia, col bordone, che era il bastone ricurvo della penitenza benedetto dal Vescovo e che serviva per tenervi attaccata la fiasca dell'acqua, un sacerdote del quale non è rimasto nemmeno il nome. Andava a Roma a implorare dagli Apostoli la certezza della Presenza reale di Gesù nell'Eucarestia, sconvolto dalle ventate d'eresie che investivano i popoli cristiani.

Era ormai a pochi chilometri da Roma e a pochissimi, venticinque, dal Papa. Celebrava a Bolsena, nella Chiesa di Santa Cristina, in vista del lago terso, c'è da immaginare con quanto fervore e con quanta sofferenza.

Alla Consacrazione, dette le parole di Gesù: "Questo è il mio Corpo", dall'ostia cominciò a sgorgare sangue vivo, che si rovesciò sul Corporale e sull'Altare.

Il povero sacerdote restò senza parola e senza respiro. Venne soccorso da alcuni sacerdoti presenti, che chissà per quali sentimenti di pudore o di inconscia gelosia lo consigliarono a tener nascosto l'avvenimento,

Ma il pellegrino capì che aveva ricevuto la risposta desiderata e non perse tempo. Si mise subito in cammino per andare a Orvieto a riferire al Papa dell'accaduto.

Urbano IV, con tutta la sua sofferenza per le controversie per la Presenza reale di Gesù nell'Eucarestia, pareva che non aspettasse altro e ordinò al Vescovo Giacomo d'andare a Bolsena a rendersi conto dell'accaduto, e di tornare a Orvieto con quelle preziose reliquie, segno che non aveva dubbi sull'autenticità del miracolo.

E non seppe nemmeno aspettare il ritorno del Vescovo. Fece informare il clero e il popolo gli andarono incontro fino al Ponte sul Rio Chiaro, oggi Ponte del Sole.

Si fece consegnare dal Vescovo il Corporale intriso di Sangue e lo portò egli stesso in processione, fra inni e canti di giubilo. Nella Cattedrale, prima di deporlo, lo mostrò al popolo.

o o o o o o o

Si dice che quella processione, avvenuta il 19 giugno 1964, fosse la prima processione del Corpus Domini, perché prima non si usava portare il Corpo del Signore in processione, ma non è esatto.

Semmai era la prima in Italia, perché in Europa si facevano processioni col Corpo del Signore, cioè con l'Eucarestia, per combattere l'eresia di Berengario e rendere testimonianza pubblica alla Presenza di Gesù nell'Ostia consacrata. Era stato Gesù stesso a chiedere questa riparazione alla Beata Giuliana di Mont-Cornillon.

Urbano IV, forse mentre serrava nelle mani quel Sangue divino, intuì che era un invito a rompere gli indugi, e con la bolla Transiturus dell'8 settembre di quell'anno, estese la festa del Corpus Domini a tutta la cristianità, fissandola al giovedì dopo l'ottava di Pentecoste, e nei secoli è rimasta la processione più solenne, chiaramente voluta da Gesù stesso.

o o o o o o o

Urbano IV aveva a Orvieto il santo teologo Tommaso d'Aquino, di cui ricorre quest'anno 1974 il centenario della morte, e che dopo avere insegnato a Parigi e rifiutata la nomina ad Arcivescovo di Napoli, si era ritirato vicino al Papa a studiare e insegnare teologia.

Il Papa l'aveva in grande considerazione incertezze nella scelta di chi avrebbe dovuto comporre l'Ufficio del Santissimo Sacramento, che ha arricchito la Chiesa di quel capolavoro di fede e di poesia che continuiamo a gustare.

Le reliquie del miracolo, tolte a Bolsena, dove rimasero solo delle macchie di sangue sulle pietre dell'altare anche oggi visibili, erano state poste nella Cattedrale, che Urbano IV dalla vicina residenza guardava con tristezza perché la vedeva cadente, per opera del tempo e forse anche dalle incurie.

Certamente la pensò nuova, come più degna di conservare tanto Tesoro, ma non fece in tempo a realizzare l'amoroso disegno perché morì nello stesso anno, e non a Orvieto, ma a Perugia, quando ancora il sacerdote boemo, dopo essere stato a Roma a venerare le tombe degli Apostoli e dei Martiri e a soffrire dello stato d'abbandono nel quale aveva trovato la città che le conteneva, chissà se ancora, consolato d'aver immerso le mani nel Sangue di Cristo, era giunto in patria.-

o o o o o o o

È certo che la splendida costruzione del Duomo d'Orvieto è legata al Miracolo Eucaristico. La prima pietra fu posta da Niccolò IV, Papa italiano e francescano d'origine umile e di grande fede, il 13 novembre 1290. Non c'è stato trasmesso il nome dell'ideatore. Si parla di Arnoldo di Cambio, che in quegli anni era a Orvieto, ma non ci sono documenti.

La Cappella del Corporale, così ricca e così bella, venne costruita nel 1356, e affrescata con le storie del Corporale, i Prodiggi dell'Eucarestia, e la Crocifissione. Il Tabernacolo, curato da Andrea Orcagna, custodisce il reliquiario in argento dorato e smalti di singolare bellezza, opera dell'arte figurativa senese.

Nei primi anni del 1500 Papa Giulio II, immerso nelle guerre per la restaurazione degli stati della Chiesa e la liberazione d'Italia dagli stranieri, si trovò a passare da Orvieto mentre andava a riprendersi Bologna, e si trovò inginocchiato e commosso davanti al Corporale intriso di Sangue divino.

Uomo di cultura e amante delle arti pensò che il modo migliore per divulgare la conoscenza e onorare il Miracolo di Bolsena fosse quello d'affidarlo alla pittura, che nonostante la recente invenzione della stampa continuava ad essere il grande libro del popolo.

Dette incarico a Raffaello d'affrescare l'avvenimento, e Raffaello eseguì l'efficace raffigurazione pittorica nella stanza di Eliodoro in Vaticano.

o o o o o o o

Dall'istituzione della festa del Corpus Domini Orvieto rinnova col Sacro Corporale la processione del Papa Urbano IV.

Nell'Anno Santo del 1950, con una solenne "Peregrinatio", il Sacro Corporale venne accompagnato a Roma, dove fu venerato da Pio XII e recato nella Processione Papale in Piazza San Pietro.

Dieci anni fa, nel 1964, VII centenario della Bolla che istituiva la festa del Corpus Domini, alle Celebrazioni Eucaristiche di Orvieto partecipò il Sommo Pontefice Paolo VI, che l'11 Agosto dalla Cattedrale lanciò al mondo il "Messaggio d'Orvieto", quanto mai degno d'attenzione e di meditazione per tutti gli uomini, che crediamo opportuno riportare a conclusione della nostra breve esposizione:

"Non creda l'uomo di oggi di trovare altro nutrimento alla sua insaziabile fame di vita, se non nella fede e nella comunione di Cristo Signore;

non creda l'uomo di oggi che per conquistare il pane terrestre, di cui ha bisogno la sua vita temporale, debba porre l'alternativa alla ricerca del pane della vita religiosa e della fedeltà alla tradizione cattolica;

non creda l'uomo di oggi che il tesoro di fede e di bellezza che gli viene dalla storia e dalla civiltà cristiana abbia ormai un semplice valore archeologico e folcloristico, e non pensi di poterlo degnamente conservare, e conservare come un cimelio prezioso sì, ma spento di verità e di realtà interiore; diventerebbe cenere nelle sue mani;

ma creda l'uomo di oggi che chi cerca sulla parola di Cristo, il regno di Dio innanzitutto, avrà pane, avrà l'abbondanza anche dei beni.